

in@chiesta

bollettino

NON COSA, MA PERCHÉ SUCCEDE

Il conto della speculazione iniziano a pagarlo per primi i lavoratori greci, seguiti a ruota dalla Spagna di Zapatero che corre ai ripari prima che il disastro si mostri. Portogallo e Irlanda si affacciano verso il baratro. L'Italia ha il debito più alto ma i creditori, dicono, sono gli italiani. Indovinate a chi vogliono far pagare il conto?



L'EUROPA L'EURO E LA CRISI

**PEOPLES OF EUROPE
RISE UP**

Prima la Grecia poi l'Europa

di Fabio Amato*

SOMMARIO n° 46

Editoriali

Prima la Grecia poi l'Europa

di Fabio Amato **p.2**

Le pratiche del partito sociale come spartiacque della crisi

di Vittorio Mantelli **p.4**

Rappresentanze istituzionali e partito. Alcune riflessioni

di Gianluigi Pegolo **p.6**

Inchiesta

Un'inchiesta dal basso sulla condizione dei migranti in Italia

di Walter De Cesaris **p.10**

Questionario sulla condizione abitativa dei migranti in Italia

p.12

Con un piede impigliato nella storia

di Sara Rocutto **p.14**

Inchiesta sociale sulla crisi

p.16

Inchiesta sullo sciopero del 12 marzo

p.20

Il Partito

Riportare al centro la questione del lavoro. Ma come?

Giovani Comunisti
Civiltavecchia **p.24**

Le vacche grasse sono finit. E' ora di rimboccarci le maniche

di Sergio Boccadutri **p.26**

Le parole d'ordine con cui i governanti europei, incluso quello italiano naturalmente, stanno giustificando in ogni paese le misure lacrime e sangue da approvare per far fronte alla crisi dei debiti sovrani, sono ovunque le stesse. Non dobbiamo fare la fine della Grecia, ripetono all'unisono.

Come avevamo previsto quindi, quello che ieri riguardava la Grecia, ovvero l'utilizzo della crisi del debito pubblico per sferrare un attacco senza precedenti alle condizioni materiali di vita dei lavoratori e allo stato sociale (già debole) ellenico, sta oggi ripercuotendosi nel resto nel vecchio continente.

In nome di un nuovo stato di necessità, vengono di corsa approvate manovre finanziarie drastiche. Oggetto dell'attacco, ovunque, lo stato sociale. Si inizia dai dipendenti pubblici, per poi arrivare a tutto il mondo del lavoro salariato, alle pensioni, alla sanità, alla scuola.

Quello che è avvenuto la notte fra l'otto e il nove maggio del 2010, in una triste coincidenza di date con l'anniversario della liberazione dell'Europa dal nazifascismo, nella riunione dell'Ecofin, rappresenta un vero e proprio colpo di stato monetario.

Con la decisione di rispondere agli attacchi speculativi contro l'euro e i paesi a rischio default attraverso la creazione di un fondo di 750 miliardi di euro, si è ipotizzata qualsiasi possibilità di decisioni alternative. Si è anzi messo un macigno sul futuro delle prossime generazioni. Un macigno che porterà il nome di precarietà, sacrifici, privatizzazione di scuola e sanità. Tutto in nome della salvezza dalla bancarotta. Una bugia, visto che già i più ottimisti fra gli analisti economici, dicono che se va bene queste misure allontaneranno il problema del debito, non certo lo risolveranno. Vale per la Grecia, come per il resto d'Europa.

Si è agitato il capro espiatorio della speculazione, senza dare volto e nomi a chi è materialmente che pratica la speculazione. Quasi non fossero banche ed istituti finanziari, gli stessi che per essere salvati due anni fa, avevano ricevuto dagli stati milioni e milioni di

euro, che hanno puntualmente riutilizzato per nuove e più redditizie speculazioni. Chi ha in questi anni sostenuto la totale libertà di movimento per i capitali, la totale deregolamentazione dei mercati, se non i tecnocrati europei, la grande coalizione liberale, popolare e socialista europea che ha disegnato l'intera architettura istituzionale europea per garantire solo ed elusivamente la politica monetarista e l'inviolabilità della banca centrale europea, evitando e spogliando la politica di qualsiasi potere di intervento se non quello dei tagli, abbondantemente ripetuto negli anni.

Sono loro i responsabili di questa crisi, come la sua origine è nella politica neoliberista che l'ha causata e che oggi pensa di uscirne attraverso un nuovo giro di vite, un definitivo assalto al modello sociale europeo, quello del welfare state e dei diritti.

Occorre svelare le bugie, raccontare quello che realmente accade ed è in gioco in questi mesi. Andare oltre la cortina fumogena dei tecnicismi e della presunta neutralità con cui vengono presentate le misure emergenziali. Queste misure porteranno solo nuova disoccupazione, stagnazione se non recessione economica, e trasferimento di ricchezza dal lavoro al capitale. C'è un'alternativa. Un'alternativa radicale e di fondo, di sistema, che rimetta in discussione dalle fondamenta il modo di funzionamento dell'Unione europea, cancellando Maastricht e il patto di stabilità, affossando l'inutile e dannoso trattato di Lisbona, per ridefinire su basi sociali e politiche radicalmente opposte le priorità. Va rimesso al primo punto l'obiettivo della piena occupazione, la nazionalizzazione delle banche e del sistema finanziario, la tassazione del capitale speculativo, l'armonizzazione dei sistemi fiscali e la cancellazione, non decaloghi di buone intenzioni che nessuno rispetterà, dei paradisi fiscali.

Non serve un approccio emendativo, o una semplice richiesta di maggiore equità. Questo sistema, economico, sociale e politico che domina da trent'anni, si fonda sull'esaltazione della disuguaglianza come elemen-



to cardine. Va quindi messo in discussione alla radice.

Per fare ciò serve un'ampia alleanza: in difesa del lavoro e dei beni comuni, in Italia e in Europa. Un'alleanza che metta insieme forze politiche e sociali che hanno il comune obiettivo di costruire un'alternativa al neoliberismo. Forze politiche e sociali coscienti che il problema è nel capitalismo, nella sua forma neoliberista, in questa globalizzazione, non nella cattiveria di qualche cattivo sconosciuto e anonimo (che pur esiste) speculatore.

Non saranno coloro che ci hanno portato qui a farci uscire dalla crisi. Le riforme strutturali che invocano, centro destra o centro sinistra, sono in realtà riforme che chiedono

di affossare strutturalmente il modello sociale europeo.

Per uscire dalla crisi dobbiamo uscire dal neoliberismo. E serve la lotta di classe, con una capacità di azione nazionale ed europea. Occorre una presa di coscienza della maggioranza dei popoli che subiscono oggi il furto di futuro che le classi dirigenti europee stanno preparando. Occorre lavorare quindi per uno sciopero generale non solo nazionale, ma anche europeo. Perché è l'Europa, questa Europa liberista e il suo futuro, il terreno concreto dello scontro di classe in questo momento.

** Responsabile nazionale esteri PRC*

La pratiche del partito sociale come spartiacque nella crisi

Vittorio Mantelli

Ci sono tempi, congiunture in cui i processi storici/sociali che sono più o meno carsici, sono più o meno, evidenti... arrivano a una stretta; concludono cioè il loro ciclo cristallizzando in nuovi scenari quelle che ieri erano "tendenze". Oggi "questi" sono nuovi rapporti di forza. Rapporti che alla fine del processo di maturazione si innervano dentro nuovi paradigmi. La Lega ha reso egemone la propria griglia interpretativa, il suo sistema valoriale che i proff. Roberto Biorcio, Devi Sacchetto, Salvo Leonardi, Francesco Truglia, e Francesco Romano da decenni si affannano a descrivere come la Lega sia un fenomeno complesso soprattutto nel Nord Est. La destra ha fatto egemonia sulla paura, l'insicurezza sociale, nel vuoto di costruzione di senso della sinistra di fronte alla sfida di una società globalizzata, dentro la solitudine di mille vertenze e mille conflitti, a cui non rimane che salire sui tetti per avere cittadinanza o solo per avere un segno di riconoscimento non trovando più "le parole per dirlo": conflitto di classe, progresso, emancipazione; perché non c'è più un luogo in cui riconoscersi come masse lavoratrici, e la sinistra di alternativa dopo Genova non è stata capace di costruire nuovi immaginari, evocare nuovi orizzonti. In questo spazio vuoto la Lega riesce a dare risposte alla pancia degli operai della piccola e media impresa che non hanno rappresentanza sindacale, e dove la flessibilità assicurata dal modello "piccolo è bello" non è più sufficiente a proteggersi dalla crisi. Penso che se producessimo un'inchiesta nelle provincie dell'Emilia Romagna dove non ci sono rappresentanze sindacali nella piccola e media impresa, vedremmo che queste "mappe" coincidono. Così, come anche a Roma, è facile leggere dai risultati elettorali che la Lega comincia ad affacciarsi. Si la Lega inizia a prendere voti, nei quartieri

della periferia sud dove il Prc ha sempre preso più voti della media nazionale, e dove la percezione dell'immigrato negli insediamenti popolari è vissuta come minaccia. E dove la nostra posizione sull'immigrazione è sentita come idea radical chic. Con la drammatizzazione delle prossime misure da macelleria sociale che aggrediranno feroce-mente il welfare e la previdenza la crisi farà da spartiacque!

Un'opposizione sociale e politica deve partire dentro questo spartiacque avendo ben chiaro un punto decisivo; il nostro Paese è l'unico caso in Europa in cui non funziona "la legge del pendolo" e la destra tiene comunque il consenso, a significare quanto la sinistra di alternativa malgrado da dieci anni sostenesse l'irrazionalità dell'idea del "mercato immanente" e la bolla speculativa crescesse sotto gli occhi di tutti... non siamo riusciti a evocare, a far vedere un'idea di modello di società alternativo. E' del tutto evidente che, dopo la stagione dei movimenti, è mancata la massa critica capace di permeare la società italiana di un'idea di cambiamento necessaria. Oggi la Federazione della Sinistra è una sperimentazione, per ottenere la massa critica minima, sufficiente a lanciare una proposta di un polo per l'emergenza democratica. Polo che avvii e sostenga la difesa del patto costituzionale contro cui le destre hanno scatenato l'affondo per concludere l'attuazione del programma del "piano di rinascita nazionale" piduista. Le destre agitano il piano di riforme istituzionali con tutto il loro apparato mediatico dentro un processo di passivizzazione di massa in cui anche noi e tutte le forze del Centrosinistra siamo investiti. L'astensionismo ha sì, colpito il centrosinistra, ma anche noi. E non è solo un problema di contenitore! O la Federazione riesce con movimenti e altri "pezzi" della sinistra di alternativa a produrre dentro la crisi

una rottura al liberismo oppure la storia, che ci sta offrendo una nuova opportunità politica, guarderà da un'altra parte!

Anche in politica c'è un rapporto tra domanda e offerta; se queste si incontrano allora non c'è problema; viceversa, se non dovessero incontrarsi, la svolta autoritaria è dietro l'angolo. La storia ci ricorda che dalla crisi del 1929 si uscì con il new-deal negli Usa e con il nazifascismo in Europa. Oggi, la sinistra di alternativa deve essere in grado poter di rompere il paradigma della destra e della sua griglia interpretativa della crisi e degli effetti sociali a essa connessi. Evidenti sono gli effetti delle politiche liberiste quali, l'ingabbiamento dei corpi sociali, l'annichilimento del sindacato, il welfare inteso come politica del dono, il familismo come ammortizzatore sociale.

Occorre un progetto a lungo termine e un'articolazione in un programma immediato, di congiuntura che costruisca una piattaforma di massa per l'opposizione sociale e politica. C'è bisogno di innovazione e di recuperare le pagine più partecipate della storia della lotta di classe nel nostro paese ad esempio: organismi di massa come i "comitati anticrisi" che lancino a livello provinciale "le conferenze di programma" e le "conferenze di produzione" nei luoghi di lavoro, cosicché si possano attivare processi di partecipazione di massa, in cui forze nuove immaginino, costruiscano il loro programma immediato per rispondere a tre domande: come, cosa, per chi produrre? Solo così, partendo dal basso e dall'alto, si è in grado di disarticolare l'egemonia delle destre. Questa è la sfida che dobbiamo lanciare in campo aperto e a viso aperto a tutta la sinistra di alternativa, ai delusi del centrosinistra. Per fare ciò ci vuole il partito, il partito sociale, cioè il partito utile in questa fase a tessere un nuovo ordito del lavoro di massa attraverso la ricostruzione del legame sociale, con l'inchiesta di massa per conoscere la società italiana contemporanea, che spesso nelle nostre discussioni rimane sospesa tra la mitizzazione della classe operaia, vaga sul lavoro cognitivo, e che soprattutto non parla il linguaggio delle nuove generazioni. Nell'immediato vedo però

un problema di forza, di spinta al cambiamento che manca così come manca la massa critica da mettere in campo contro il prossimo attacco alle condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori a cui verrà fatta la rapina per pagare la crisi nell'autunno prossimo. Questa mancanza di forza è data dall'aver metabolizzato il maggioritario come concezione messianica, sia nella versione neoautoritaria a destra che plebiscitaria-populista a sinistra, dentro la gabbia del bipolarismo. Questo sì che rischia di cancellare la sinistra di alternativa. Su questo dobbiamo attuare un'offensiva politica e di comunicazione imparando dalle pratiche di chi, in questi ultimi due anni, più e meglio di noi, ha intercettato la rabbia e la delusione: social network, comunicazione interattiva ecc., ecc. su cui è necessario interrogarsi e cambiare e agire il cambiamento.



Rappresentanze istituzionali e partito. Alcune riflessioni

(Esprese in termine di ipotesi)

Gianluigi Pegolo*

La questione della presenza del partito nelle istituzioni è un argomento che ritorna puntualmente nel nostro dibattito interno, specialmente in occasione degli appuntamenti elettorali. Si può, anzi, sostenere che fin dall'inizio dell'impresa politica del PRC vi sia stata una tensione non risolta fra corpo del partito e figure istituzionali. E bisogna anche constatare come, dopo molti anni, il dibattito su questo nodo non abbia fatto significativi progressi. Alla fin fine, i punti di approdo restano generalmente due: la funzione sostanzialmente corruttiva delle istituzioni che favorisce la nascita e il riprodursi di élite separate dal partito, da un lato, e la necessità del ripristino della sovranità del partito sulle scelte istituzionali, dall'altro. Insomma, da un lato, la necessità di una maggiore eticità e, dell'altro, di maggiore disciplina.

Si tratta di argomenti che evidenziano da subito delle debolezze.

Se per esempio, consideriamo l'approccio alla questione istituzionale nel PCI (unico partito con il quale in questo campo vale la pena fare un confronto), ci rendiamo conto della grande differenza di impostazione. A prescindere dai limiti che lo stesso PCI ebbe, e che sarebbe sbagliato sottovalutare, e anche della deriva della sua stessa esperienza istituzionale a partire dai governi locali, non c'è dubbio che quel partito esprimesse una cultura istituzionale ben più matura e che le distorsioni che si registravano venivano lette secondo chiavi di lettura più complesse. Ma non è qui il caso di soffermarsi sulle differenze di esperienze che, pur conservando alcuni tratti comuni, restano tuttavia diverse e centriamo, invece, la nostra attenzione sul PRC. Non ho a mia disposizione una serie di dati che sarebbero necessari a sostenere alcune argomentazioni. Pertanto le tesi che esporrò debbono essere considerate in realtà ipotesi soggette a verifica.

Entrerò nel vivo della questione sulla base della mia esperienza diretta formatasi in anni e anni, come amministratore, prima, e come responsabile del settore istituzionale del partito, poi.

Il primo elemento che vorrei segnalare riguarda la fisionomia elettorale del partito nella sua evoluzione storica. Al pari del PCI, il PRC ha avuto il suo punto di forza nel voto politico più che nel voto amministrativo. Regolarmente il voto nelle consultazioni politiche è stato superiore a quello delle amministrative e ciò vale anche nell'articolazione dei livelli istituzionali. Più si scendeva di scala istituzionale, approssimandosi al comune, più diminuiva il consenso. Naturalmente vi è una bella differenza rispetto al PCI, nel senso che il radicamento locale di quel partito è sempre stato molto superiore e in alcune regioni (le famose regioni rosse), ha raggiunto proporzioni davvero notevoli. Di quella esperienza il PRC ha conservato una parte del bacino elettorale (che è sempre stato più significativo laddove il PCI era maggiormente radicato), ma senza quella capacità di penetrazione sociale. Il PRC è stato, cioè, un partito che anche nel voto amministrativo ha vissuto più sull'eredità di una storia, di una cultura e di una sensibilità politica che della sua effettiva capacità di radicarsi nei territori. In questo senso, anche nei momenti migliori, ha conservato un'intima fragilità essendo lo stesso voto amministrativo in larga misura di opinione e quindi, per sua natura, più mobile e meno consolidato.

Questa caratteristica è legata in primo luogo ad un vizio di origine. Tale vizio sta nella sua formazione come entità organizzata fortemente tributaria della storia del PCI e del suo lascito politico organizzativo ed elettorale, ma nel contempo con un corpo politico culturalmente poco attrezzato, con un patri-

monio di quadri molto esiguo, e con gruppi dirigenti piuttosto deboli sui territori. La stessa rappresentanza istituzionale ereditata dal PCI era esigua, avendo la scissione inciso soprattutto sulla sua base e poco nelle sue componenti istituzionali. Per molti versi, anzi, man mano che si consolidarono i risultati elettorali, una leva di nuovi quadri dovette far fronte all'esigenza di coprire ruoli istituzionali resisi disponibili, spesso con un'esperienza amministrativa limitata e in un partito il cui sentire a livello di base era molto più influenzato dalla necessità di confermare una propria opzione politico culturale, che dall'esigenza di darsi strumenti di azione politica, ivi compresa una capacità di proposta sul piano istituzionale. Un grave limite culturale dell'intero partito ha pesato quindi fin dall'inizio sulla costruzione di un'esperienza istituzionale all'altezza delle necessità.

L'altro limite che spiega l'intima fragilità del consenso elettorale del PRC sta nella scelta operata dai gruppi dirigenti che si succedettero nella sua gestione. Questo limite sta nell'aver sottovalutato il tema della costruzione del partito sui territori. Se si esclude una primissima fase in cui sull'onda dell'emozione si ebbe un ritorno alla militanza che certamente favorì una ripresa di iniziativa sociale e che però ebbe caratteri largamente spontanei – per il resto la struttura di base del partito, il circolo, non fu mai l'oggetto principale dell'interesse dei gruppi dirigenti. Quando mi riferisco alle strutture di base intendo, ovviamente, l'attenzione al radicamento territoriale del partito, alla sua costruzione organizzativa metodica, all'attenzione alla selezione dei quadri, alla formazione di una cultura politica comune, alla fornitura agli iscritti di strumenti di analisi e di proposta. Quello che ha fatto la fortuna (alterna) del partito a livello elettorale è stato quindi essenzialmente l'esistenza di un bacino elettorale ideologicamente motivato, alcune scelte politiche caratterizzanti e una pratica di base essenzialmente propagandistica. Dato che una politica di radicamento non è mai stata seriamente promossa, le presenze istituzionali locali sono state il riflesso di potenzialità elettorali, anziché strumenti di un consapevole progetto di costruzione dell'iniziativa politica e sociale nei territori.

Queste dinamiche hanno contribuito a conservare nel tempo quella scissione fra partito e figure istituzionali già presente fin dal-

l'inizio. Non esistendo un vero progetto di costruzione del partito come soggetto di trasformazione sociale e quindi, in primis, presente in modo attivo nelle contraddizioni dei contesti locali, i circoli e gli altri livelli dell'organizzazione, hanno sostanzialmente delegato le politiche locali agli eletti. Questi ultimi hanno gestito molte volte in solitudine scelte delicatissime, assumendosi anche responsabilità politiche che non competevano a loro, ma al partito. Il partito, nel frattempo, curava aspetti organizzativi, gestiva azioni di propaganda molto spesso di livello nazionale o si occupava delle campagne elettorali. Ne è risultata un'accresciuta autoreferenzialità delle figure istituzionali, ma al tempo stesso l'estraneità di larga parte del partito alle questioni istituzionali. Ciò ha impedito il formarsi di una vera cultura istituzionale, ma ha anche limitato la capacità di radicamento sociale, dato che la maggior parte delle problematiche erano conosciute dalle figure istituzionali. Non credo di sbagliare se ritengo (anche in contrasto con quanti nel partito la pensano diversamente) che laddove vi è stato un intervento locale efficace lo si è dovuto spesso alla sinergia che si è stabilita fra singole figure istituzionali e partito.

Naturalmente questi limiti di fondo non esauriscono le problematiche relative alla qualità delle rappresentanze istituzionali, al loro rapporto col partito e all'efficacia della loro azione. Se è vero che in un partito privo di un'adeguata cultura politica, e in cui agli eletti vengono sostanzialmente delegate tutte le scelte relative alle politiche, l'autoreferenzialità di questi ultimi viene esaltata, vi sono stati tuttavia altri fattori che hanno inciso sui comportamenti. Uno di questi è rappresentato dal modello organizzativo del partito, in particolare per quanto riguarda la struttura del funzionariato. Sull'onda di una trasformazione profonda che si è avuta nel sistema dei partiti, ma anche in virtù di un'inadeguata gestione finanziaria, non solo la maggior parte dei flussi finanziari è provenuta direttamente o indirettamente dalle istituzioni pubbliche, ma nella maggioranza dei casi, specie nei territori, funzionari di partito e figure associate direttamente o indirettamente ad incarichi istituzionali sono venuti a coincidere. Gli effetti pratici sono stati: il rafforzamento ulteriore della centralità delle scelte istituzionali, la formazione in alcuni casi di centri di potere ruotanti intorno ad alcune figure, il condizionamento delle scelte del partito da parte

dei soggetti istituzionali. Fenomeni veri che però, nella loro componente patologica, non sono estendibili ad ogni contesto.

In che modo i fattori prima indicati hanno inciso sulle scelte politiche? E, in particolare, vale la tesi secondo cui la presenza istituzionale ha alimentato una spinta al governismo e alla propensione alleantista? Su questo punto occorre essere cauti, perché è molto facile assecondare spinte demagogiche. Ciò che ha condizionato le scelte di schieramento in questi anni, più ancora che l'azione delle figure istituzionali, sono state alcune condizioni di contesto. Mi riferisco in particolare, alla natura dei sistemi elettorali (dagli anni '90 di tipo maggioritario, sebbene con alcune differenze), alla dimensione del consenso elettorale, alle condizioni politiche oltreché organizzative del partito. Ciò spiega le scelte compiute nelle consultazioni politiche. Basti ricordare le scelte di alleanza organica col centro sinistra, di desistenza, di presentazione autonoma (utilizzando la quota di proporzionale esistente) e poi di nuovo di alleanza organica e, infine, di nuovo di presenza autonoma. Nelle elezioni regionali ed amministrative a questi fattori se ne aggiunge un altro: la funzione di ammortizzatore dei risultati delle politiche. Nel voto amministrativo si è cercato, cioè, di volta in volta di contenere eventuali flessioni elettorali con una maggiore elasticità sul piano delle coalizioni. All'opposto, quando le condizioni erano migliori, il voto amministrativo ha permesso delle offensive. Valgono le esperienze di poli alternativi ogniqualevolta sono stati tentati. E' del tutto evidente che la scarsa iniziativa e il limitato radicamento sociale hanno reso il partito molto dipendente da alcuni fattori (come il sistema elettorale in vigore), ma si tratta di dinamiche di carattere generale che imputare semplicemente alle pressioni delle figure istituzionali sarebbe ingeneroso.

Se una propensione governista in senso stretto si manifesta nel partito essa è riconducibile alla svolta del congresso di Venezia con l'apertura all'alleanza di governo con Prodi. In quella occasione, a me pare, e per la prima volta, si è dato l'avvio ad un processo di costruzione di un centro-sinistra organico. Non si tratta solo della scelta di governo, ma anche dell'esaurirsi di un percorso politico in cui l'alterità rispetto alla sinistra moderata, anche nei momenti in cui si stipularono intese a vario titolo, non era mai stata messa in seria discussione. Non so se sia

giusto attribuire il disastro successivo (dall'esito delle politiche del 2008, in poi) a questo mutamento di indirizzo, ma certamente esso vi ha concorso, in modo particolare perché è venuto a saldarsi con una svolta sul piano culturale in cui dietro a enfasi nuoviste e richiami reiterati ai movimenti si celava - è la mia opinione- una tendenza all'omologazione. In questo la svolta di Venezia, e a maggior ragione le scelte successive, come quella dell'Arcobaleno, presentano significative analogie con l'ultimo periodo del PCI e con l'operazione messa in campo da Occhetto. E' in questa stagione che il governismo, come cultura, fa un passo avanti nel partito.

Sul piano dei contenuti, l'iniziativa istituzionale del partito ha mantenuto negli anni alcune peculiarità. Vale per il contrasto alle privatizzazioni, la difesa dell'ambiente, l'intervento a sostegno dei redditi medio bassi, la difesa dei servizi sociali, la tutela dei diritti universali, la valorizzazione delle istanze democratiche e partecipative. Vi è un filo rosso che collega le esperienze amministrative di circa vent'anni di iniziativa politica. Le modifiche di impostazione sono state più che altro degli aggiustamenti in funzioni del modificato contesto. Ciò vale, in particolare, per il progressivo indurimento del patto di stabilità o per le modifiche nella normativa sulle privatizzazioni. In questi casi è stato gioco forza tener conto dei mutamenti legislativi, scontando un progressivo arretramento, che alcuni nel partito hanno considerato talvolta segni di cedimento sul piano politico, quando in realtà si trattava di scelte obbligate. Non in questo vanno cercate quindi responsabilità politiche che non c'erano, quanto semmai nell'allentamento del rigore sui contenuti, in particolare nella stipula degli accordi. Questo allentamento per alcuni versi è il frutto di condizioni di reale difficoltà. Nessuno può sottovalutare le difficoltà nel reggere il confronto con altre forze politiche nel momento in cui i sistemi maggioritari mettono a rischio la rappresentanza e, a maggior ragione, se l'esiguità dei consensi elettorali è tale che non consente una presentazione autonoma. Non sempre, tuttavia, valgono queste considerazioni. Il punto, infatti, è che man mano il partito si è indebolito e si è affermata una visione molto pragmatica della politica l'idea delle alleanze a prescindere ha preso forza, una tendenza che ha ovviamente interessato di più i soggetti istituzionali, ma da cui non è esente l'intero partito.

In questa breve disanima non può mancare un cenno al rapporto fra partito e consensi elettorali. Tale rapporto, misurabile sia sulla base della quantità dei consensi che della struttura dell'elettorato, è stato condizionato da mutamenti rilevanti che si sono registrati nel corso degli anni. In estrema sintesi, esiste – a me pare, ma si tratta di una ipotesi da suffragare con dati - una qualche corrispondenza fra modifiche del partito e modifiche dell'elettorato. Il PRC è passato da un partito in cui la componente popolare era rilevante, ad un partito sempre più collocato fra i ceti medi, l'età media è scesa, e si è parallelamente alzato il livello medio di istruzione. Fenomeni che in sé significano poco se presi astrattamente, ma che se esaminati in profondità rivelano mutamenti complessi e non sempre di segno positivo. Abbiamo assistito, cioè, ad un mutamento antropologico della base del partito che si è via via allontanata da un profilo simile a quello che aveva il PCI. La cosa in sé non era necessariamente negativa se si fosse trattato dell'allargamento di una rappresentanza sociale. In questo mutamento, tuttavia, si è registrato l'indebolimento del profilo popolare del partito e cioè la sua presenza nelle fasce a reddito medio basso e nel mondo del lavoro. L'afflusso di nuovi soggetti (giovani, ceti medi acculturalizzati, espressioni di movimenti) non ha semplicemente arricchito la base sociale del partito, per molti versi ha operato delle sostituzioni. I risultati elettorali registrano questo mutamento, evidenziando ormai adesioni confinate ad alcune fasce sociali e assai poco rappresentative della base popolare e di classe.

In che modo questa modificazione influenza ed è influenzata a sua volta da l'attività istituzionale? Per un verso la selezione degli stessi eletti, dipendendo a sua volta dalla conformazione dei gruppi dirigenti del partito e quindi in ultima analisi dalla sua stessa struttura sociale, ha visto sovrarappresentate alcune figure sociali del ceto medio riflessivo (per usare una espressione un tempo in voga). Né gli inserimenti di soggetti esterni ha modificato questo connotato sociale, essendo le espressioni di movimenti generalmente riconducibili a tale categoria, ed essendo le rappresentanze di classe in senso stretto molto esigue. Per altro verso la modifica della struttura del partito e dell'elettorato è il frutto di scelte politiche. Non solo le scissioni hanno eroso in modo rilevante la base elettorale, ma quello che certamente ha influenzato gli abbandoni si-

lenziosi di quote di elettorato è stato il profilo politico emergente. Il primo periodo della vita del PRC è stato probabilmente quello più fertile con l'incontro fra una base prevalentemente PCI con nuove culture e soggetti, la fase successiva, quella che per intendersi arriva fino a Venezia, ha eroso progressivamente un patrimonio nel tentativo di sostituirlo (vanamente) con un altro, ed infine l'ultima fase (da Venezia a Chianciano) ha visto la caduta di credibilità derivata dalle tendenze crescenti all'omologazione e alla liquidazione del partito. In questa evoluzione si è modificata non poco la cultura politica del partito. Il punto debole che a me pare del tutto evidente è l'indebolimento dell'iniziativa nella base di classe e popolare dell'elettorato. A questo si aggiunge un'opera di destrutturazione culturale che ha minato l'identità senza ricostruirne una nuova.

Nasce da qui la fase che stiamo vivendo: una fase in cui è venuta erodendosi gran parte della base elettorale sulla quale il PRC ha potuto contare per molti anni, quel 5,6% più o meno stabile di consensi, un poco inferiore a livello amministrativo. Come mi pare di aver chiarito, non si tratta di un evento improvviso, ma il risultato di limiti diversi alcuni dei quali emergono fin dall'inizio della nostra storia. Sono la mancanza di un progetto di costruzione del partito e di un progetto di trasformazione in cui si saldasse l'iniziativa sociale con quella istituzionale. Sono l'incapacità di ridefinire una identità comunista (in ciò dando slancio al disegno della rifondazione) in una fase di profonda trasformazione della società. Sono le derive governiste frutto di una concezione politicista dell'agire politico. Per questo, quando parliamo di istituzioni, facciamo bene a mettere all'indice comportamenti scorretti, dinamiche autoreferenziali o pratiche opportuniste che possono manifestarsi nelle rappresentanze istituzionali, ma dobbiamo anche avere il coraggio di prendere il tora per le corna, interrogandoci sui limiti di fondo, politici, culturali e organizzativi del partito. Solo così è possibile superare lo iato che ancora oggi esiste fra questo, la società e le istituzioni.

*Segreteria Nazionale PRC
Dipartimento "Democrazia e istituzioni"

Un'inchiesta dal basso sulla condizione abitativa dei migranti in Italia

Walter De Cesaris

La condizione abitativa nel nostro Paese è attraversata da profondi squilibri e gravissime ingiustizie.

Questa è conseguenza delle politiche neoliberali di liberalizzazione dei canoni e di smantellamento del patrimonio abitativo pubblico.

Negli ultimi anni i livelli degli affitti in Italia sono cresciuti esponenzialmente: nel periodo in cui i redditi nominali sono aumentati in media del 13%, i canoni di locazione sono schizzati di oltre il 160%, con una dinamica oltre 10 volte maggiore.

A testimonianza dell'insostenibilità della situazione, va sottolineata l'emergenza degli sfratti per morosità che comprendono, ormai, circa il 90% delle sentenze emesse (che comunque sono complessivamente in crescita e superano le 50mila l'anno).

L'Italia è oggi il fanalino di coda dell'intera Europa nell'offerta di alloggi pubblici: un misero 4% di fronte a una media europea che è oltre il 16%, con punte che superano il 40% nel nord Europa.

In questa situazione, i maggiori discriminati sono proprio i migranti, la cui assenza di diritti e garanzie li rende più facilmente vittime dell'illegalità speculativa di canoni usurari e di condizioni di alloggiamento incivili.

Le violazioni principali che si riscontrano sono le seguenti: contratti in nero, contratti di libero mercato senza limiti di canone non registrati, contratti transitori irregolari intestati a terzi, affitto a un titolare in regola con il permesso di soggiorno e tanti sub affitti speculativi, affitto posti letto con violazione delle norme sugli affittacamere, alloggi forniti come foresterie dai datori di lavoro senza garan-

zie, alloggi o posti letto solo in periodi stagionali nelle località turistiche. Anche i fatti più recenti e tragici, come il "pogrom" effettuato a Rosarno, hanno messo in evidenza le condizioni di alloggiamento a cui sono costretti i migranti, specialmente coloro che non hanno il permesso di soggiorno e vivono lo stato di clandestinità.

Le norme, recentemente approvate, sul cosiddetto reato di clandestinità, in particolare relativamente al divieto di affitto a chi non ha il permesso di soggiorno, aggrava la situazione perché getta migliaia di lavoratori migranti nelle mani della più squallida speculazione che lucra profitti incredibili (che tra l'altro sfuggono completamente al fisco) proprio sfruttando la condizione di clandestinità del migrante.

Anche per questo motivo, il reato di clandestinità va assolutamente abolito. La condizione dell'alloggio è, nei fatti, uno dei motivi principali che ostacolano la possibilità, anche per chi lavora regolarmente, di poter accedere al permesso di soggiorno stabile.

Assistiamo all'introduzione di normative e regolamenti, regionali e di enti locali, di chiaro tenore razzista e xenofobo, che vogliono inibire la possibilità per i migranti di poter accedere ai bandi per le case popolari o ai contributi pubblici o che cercano pesantemente di limitarli, vincolando la possibilità di rivolgere la domanda alla permanenza precedente in Italia e addirittura nella Regione o nel comune per un certo numero di anni.

Non è altro che uno dei capitoli della guerra tra i poveri che si vuole scatenare per non far vedere che esiste un nemico comune che si chiama rendita immobiliare speculativa che allo stesso

modo succhia il reddito, distrugge tutele e garanzie a tutta la povera gente, a prescindere dalla nazionalità e dal colore della pelle.

Il punto di fondo della nostra iniziativa deve consistere nella costruzione di un movimento di lotta unitario, che metta insieme le richieste e le rivendicazioni della popolazione straniera e di quella indigena.

Per questi motivi, vogliamo aprire sportelli di consulenza e promuovere vertenze concrete. Estendere gli sportelli di informazione e le reti di autotutela dei migranti è una condizione fondamentale per costituire forme di rappresentanza diretta anche nei confronti delle istituzioni pubbliche.

Fare l'inchiesta sulla condizione abitativa migrante è pertanto per noi non solo lo strumento per conoscere la realtà ma per entrare in contatto con le persone e le loro comunità, è il tentativo, a partire dalle condizioni reali, di aprire vertenze generali e territoriali e di avanzare proposte concrete.

Se ne possono individuare già due: la possibilità di concessione del per-

messo di soggiorno a chi denuncia condizioni di locazione irregolari (in tal modo, possono anche emergere i canoni evasi al fisco);

l'istituzione, a livello nazionale, regionale e locale, di osservatori sulla legislazione, le delibere e i regolamenti adottati affinché se ne verifichino la compatibilità con i principi di uguaglianza dei diritti e delle tutele, per impedire pratiche discriminatorie e di natura razzista.

L'inchiesta parte come un progetto partecipato, che vede assieme il Dipartimento Inchiesta e realtà locali del PRC, come Piacenza, sedi dell'Unione Inquilini ed è aperto a movimenti di lotta per il diritto alla casa, comitati, associazioni territoriali. Ne vogliamo fare uno strumento di lavoro utile per tutto il movimento.

L'idea è la costruzione di reti di sostegno e di solidarietà, di vertenze e di valorizzazione delle buone pratiche: la casa e la città come bene comune contro la speculazione e la privatizzazione del territorio.



Questionario sulla condizione abitativa dei migranti in Italia

Nazionalità: _____

Sesso: M F

Età: _____

Dove vivi:

- In un appartamento
- In un camper/roulotte
- In un centro residenziale
- Dove capita

Dove vivi hai a disposizione: Sì No

l'acqua corrente:

i servizi igienici:

l'energia elettrica:

una stanza per abitante

Con chi vivi:

- da solo/a
- Con la mia famiglia
- Con la mia famiglia e altre persone da sole o in famiglia
- Con altri connazionali soli
- Con altri stranieri soli che non sono connazionali
- Con altri italiani

Quale è stata la tua prima sistemazione abitativa in Italia?

- In un appartamento
- In un camper/roulotte
- In un centro di accoglienza
- Per strada

Chi te l'ha procurata?

- Un connazionale
- Un conoscente italiano
- Un'associazione/Una parrocchia
- L'ho trovata da solo

Se hai o hai avuto una pratica di ricongiungimento familiare l'abitazione è o è stata un ostacolo?

Sì No

Ti è mai stato rifiutato l'affitto di una abitazione perché straniero?

- No
- Si esplicitamente
- Ho avuto la sensazione che fosse così

Se vivi in un appartamento, a che titolo:

è in affitto canone d'affitto mensile:

_____ €

pago il mutuo rata mutuo

_____ €

è in proprietà

Se stai in affitto il contratto è:

- al nero
- registrato come un 4+4
- registrato come foresteria
- contratto ERP
- registrato come un 3+2

(da incrociare con la rata per vedere se rispetta i max. tabellari)

Chi è il tuo padrone di casa:

- un italiano
- uno straniero
- un ente/società

Il contratto è intestato:

- a una persona che vive dentro casa, ma non compaiono gli altri
- a una persona che non vive dentro casa
- a tutti coloro che vi abitano

Che percentuale delle tue entrate mensile se ne va per l'affitto e/o per la rata del mutuo: _____%

La Polizia Municipale ha mai fatto problemi con il certificato di abitabilità: sì no

Perché:

- per problemi di spazio
- per assenza di servizi
- per problemi infrastrutturali dell'edificio

Hai mai avuto difficoltà a pagare l'affitto?

Sì No

Per quanti mesi? ____

Sei attualmente sotto sfratto?

Sì No

se no saltare l'ultima parte

Per quale motivo:

Morosità
Finita locazione
Altro

A che stato della procedura?

Avviso
Precetto
Accessi n°accessi ____

Ci sono categorie sensibili in casa
(minori, disabili etc.)?

Sì No



Con un piede impigliato nella storia

Sara Rocutto

Bastano le riforme di un governo Berlusconi a dire che in questo paese è in crisi la Democrazia? Dopo mesi di campagne volte ad alimentare il fronte dell'antipolitica, alle recenti elezioni ha trionfato l'astensionismo. E basterebbero forse questi due elementi a tratteggiare la difficoltà della Democrazia nel nostro Paese, a partire dal basso e senza bisogno di scomodare i Palazzi. Perché chi non si è mai sentito ultimamente additare con un "voi" per il solo fatto d'averne una tessera di partito in tasca? Quanto male fa sentirsi colpevoli di tutti i mali del Paese per il solo fatto di dedicare qualche ora alla settimana, volontariamente, alla vita attiva di un partito? C'è qualcosa di distorto nell'idea semplicistica con cui si guarda in maniera condivisa dai più ai partiti come macchine autoalimentate e autogeneranti progetti e idee. Ma quale democrazia vi è senza partecipazione?

Mentre i partiti di sinistra hanno cominciato a perdere la loro forza militante, la destra è riuscita a crescere in termini di consensi senza bisogno d'averne una base di riferimento particolarmente estesa o attiva.

Si uccide la democrazia, un colpo alla volta, proprio da quel popolo che spesso l'invoca invano, se di quella carta fondante, della Costituzione, se ne scordano le parti più care, là dove la partecipazione dei lavoratori è difesa e tutelata.

Forse dentro a tutto questo non pesa poco il fatto che chi ha trent'anni adesso (come me) si ritrovi a non avere una storia collettiva da narrare, a non avere una descrizione condivisa del presente. Si ripescano al meglio De André, Guccini e Battisti e si rilegge Pasolini, non essendo stati fino a ora capaci di produrre i propri cantori di questo presente, i pittori dei sogni del domani. E questo non è certo cosa che pesa poco nel misurare quanto ci si senta parte, dentro a una storia comune.

Eppure negli ultimi mesi sono usciti quasi contemporaneamente i libri della figlia del giornalista Tobagi, del figlio del commissario Calabresi, e del figlio dell'avvocato Am-

brosoli. Ed è uscito anche il libro della figlia di Toni Negri, Anna Negri. A leggerli tutti in fila si richiamano l'uno con l'altro, descrizione di un'epoca arrivata a chi non l'ha vissuta forse con tinte più gloriose del necessario. Perché c'è una differenza tra il conoscere una storia e sentirla, e c'è una sorta d'inevitabile rabbia che sale all'idea che tanto dolore si sia perso troppo facilmente per strada. Anna Negri intitola il suo libro "Con un piede impigliato nella storia": con una frase riassume in sé un'espressione, un'idea, che meriterebbe un po' d'attenzione per il momento in cui si trova a vivere la Sinistra italiana, per lo stato in cui è, per quel che vorrebbe essere. Perché talvolta vien da chiedersi se il problema oggi sia veramente l'idea delle forme d'aggregazione della sinistra e non invece quanti piedi impigliati nella storia ci siano nelle strutture che vogliamo andare ad aggregare e quanto questo pesi dentro il processo in corso. E non c'è solo il dubbio che chi si è scannato per anni mai potrà trovare pace, ma anche il sospetto che serva guardare coraggiosamente avanti, tirare fuori sogni sinceri ed entusiasmi, innescare un processo che pare però fossilizzato nel tempo.

Perché dentro la storia della sinistra italiana, anche non troppo lontana, trovano spazio le cooperative sociali ad esempio: e sentire che molte sono nella memoria comune comunque "rosse", perché applicano uno dei, probabilmente, peggiori contratti nazionali di lavoro, fa un po' star male. Fa un po' star male anche pensare che facciano cassa sull'esistenza di luoghi di solitudine e marginalizzazione sociale come le case di riposo, su cui la società tutta tace. Certo, c'è stata l'emergenza delle modifiche delle strutture familiari in questi anni. Ma sul serio non è possibile immaginare orizzonti migliori per i propri cari, per una fetta crescente della nostra società? E sul serio la Sinistra crede di non aver ruolo dentro a queste storie?

A Milano per la manifestazione contro la Mafia organizzata da Libera c'erano tantissimi ragazzi molto giovani e consapevoli. Consa-

pevoli che la mafia ha ormai nidificato dentro il tessuto economico del Nord, mentre silenzi e perplessità hanno fino ad ora zittito la politica. Consapevoli di non desiderare per il loro domani un futuro contro cui già sta lottando una parte di questo Paese. Dentro Rifondazione non si è ancora cominciato a capire come almeno nominare la cultura antimafiosa tra la gente del Nord. Mentre ad ascoltarli attentamente questi ragazzi li si poteva sentir parlare di attacco all'articolo 18, di scuola e di Gelmini, di acqua come cosa per tutti, magari con il fazzolettone scout al collo, secondo la lettura materiale delle loro vite e con la libertà di parlare senza il peso di piedi impigliati nella storia, senza parole che non conoscono perché non

hanno più nulla da descrivere con esse. Ed è dentro lì, ed è anche per loro, che è tempo d'accorgersi che non basta aggregare la Sinistra, ma è necessario ripensarla, e ripensare al senso di questa parola. Capire che cosa si vorrebbe per questo Paese, leggendolo di pancia, dentro i terreni dove si coltivano le idee, fino ad avere il coraggio di chinare la testa se necessario. Perché non è l'alchimia con cui si spartiscono sedie ed etichette che serve a tenere in piedi l'Italia, a definirne il presente, a indagare la soluzione dei problemi. E non è la presunzione di costruirsi una propria reggia di cortigiani che arricchisce la cultura politica di cui dobbiamo farci fondatori. Anche se in fondo dovremmo averlo imparato già da un po'.



Inchiesta sociale sulla crisi

Car* Compagn* il materiale che segue è il prodotto del Gruppo Inchiesta della Federazione di Trieste coordinato da Paolo Hlacia, elaborato insieme a Vittorio Rieser.

E' un materiale che assumiamo come Dipartimento Lavoro nazionale per provare a praticare l'obiettivo che abbiamo più volte indicato di costruire la nostra iniziativa a partire dall'Inchiesta, come è scritto anche nel documento base della Conferenza delle Lavoratrici e dei Lavoratori.

Si tratta di due distinti strumenti.

Il primo è una scheda che ha l'obiettivo di costruire una mappa delle situazioni di crisi, censendole nella maniera più ampia possibile, indicandone cause e conseguenze, a partire dalla raccolta di dati su documenti già disponibili.

Il secondo è un'inchiesta di tipo qualitativo da svolgere in alcune **situazioni selezionate per la loro particolare rilevanza** (o per l'impatto economico e sociale della crisi o per la rilevanza dei percorsi di

lotta attivati). **Un'inchiesta "lampo" fatta attraverso poche interviste ad alcuni "testimoni privilegiati"** che oltre all'analisi delle situazioni di crisi, vuole indagare le risposte delle lavoratrici e dei lavoratori, del sindacato, il rapporto tra lavoratori-sindacati- istituzioni- partiti. Un'inchiesta che domanda anche un giudizio sulle iniziative che stiamo portando avanti (la raccolta di firme sulle campagne regionali su blocco dei licenziamenti, delocalizzazioni, estensione degli ammortizzatori, salario sociale) e che avvieremo prossimamente (l'iniziativa referendaria per abrogare la legge 30).

Il primo allegato descrive analiticamente sia la scheda per la mappatura delle situazioni di crisi e le diverse fonti a cui attingere per la raccolta dei dati, sia la traccia per le interviste.

Il secondo è la scheda che è stata predisposta.

I materiali così elaborati andranno inviati a

lavoro.prc@rifondazione.it,
inchiesta.prc@rifondazione.it
collabora_crisitv@libero.it



CONTRO LA CRISI

Materiali per l'inchiesta sociale nei luoghi della crisi.

Questo materiale deriva da un confronto con Vittorio Rieser che, oltre a partecipare alla definizione degli obiettivi e degli strumenti della ricerca, ha manifestato la propria disponibilità a partecipare agli incontri territoriali di approfondimenti / formazione con i gruppi di inchiesta locali.

Il materiale si articola in due strumenti: la scheda per la mappatura delle aziende in crisi, la traccia per l'inchiesta sociale vera e propria.

Mentre la mappatura è bene che avvenga nella maniera più ampia possibile in modo da censire il maggior numero possibile di aziende in crisi, l'approfondimento dell'inchiesta sociale non può che avvenire, a fronte della concreta situazione del Partito, soltanto in alcune situazioni specifiche.

D'altronde, si tratta di due modalità di lavoro che, seppur strettamente intrecciate dal punto di vista degli obiettivi politici, risultano significativamente diverse sul piano degli strumenti e dell'impegno che presumono.

1. La mappatura delle aziende in crisi può avvenire attraverso la compilazione della scheda trasmessa e, in genere, avviene utilizzando dati più o meno già disponibili. Si tratta di raccogliarli e organizzarli attraverso le schede.

Le fonti dalle quali attingere per compilare il maggior numero di schede sulle situazioni di crisi sono:

notizia di stampa locale (che in genere, nelle cronache locali, riportano e dedicano ampio spazio alle crisi industriali del territorio);

elenchi compilati dalle locali Camere del Lavoro (quindi si tratta di chiedere alla CGIL locale, o alle sue categorie, la messa a disposizione di questi elenchi);

Rapporti prodotti dagli Enti Locali, in genere gli Assessorati alle Attività Produttive e al Lavoro delle Regioni e delle Province;

Rapporti prodotti da Centri Studi di Camere di Commercio, Confindustria, Università ecc.;

Verbali sulle vertenze prodotti dal Ministero dello Sviluppo Economico (sul sito: www.sviluppoeconomico.it alla voce "vertenze" ci sono i verbali delle principali situazioni di crisi con indicazioni interes-

santi sulle ragioni della crisi, sulle prospettive della stessa, sulle conseguenze per i lavoratori, sull'atteggiamento tenuto dal Sindacato, sulle soluzioni o non soluzioni che si prospettano ecc.).

Poiché la situazione è presumibilmente molto differenziata da territorio a territorio, sull'utilizzo delle fonti non viene fornita una indicazione valida per tutti, ma si suggerisce di reperire dati e informazioni attingendo dall'elenco di documenti sopra elencato.

2. Come detto, il lavoro di inchiesta, invece, presume un impegno maggiore visto il maggior grado di approfondimento e in considerazione della diversa tipologia dello strumento adottato (intervista / colloquio e sua successiva trascrizione in un Report).

Il primo passaggio è dato dalla **scelta delle situazioni di crisi** da sottoporre a inchiesta.

Il criterio proposto, anche per rendere concretamente realizzabili l'inchiesta e politicamente utili i risultati, è quello, molto semplice, delle disponibilità di gruppi locali.

Ossia, laddove i circoli dichiarano la disponibilità a fare l'inchiesta e, successivamente, ad utilizzarne politicamente le indicazioni per specifiche iniziative politiche.

In questo senso, è bene precisare che si tratta di una inchiesta sociale nella crisi da cui si intendono trarre indicazioni per il lavoro politico, niente di accademico, quindi, ma anzi un lavoro politicamente utilizzabile.

I risultati, quindi, non devono restare nel cassetto o sulle pagine di una pubblicazione, ma devono orientare l'operato politico delle strutture territoriali del Partito.

Ogni Regionale, quindi, dovrebbe chiedere alle Federazioni di indicare i circoli intenzionati e disponibili a questo tipo di lavoro. Una volta individuati questi, sarà cura del Dipartimento Lavoro, del rispettivo Regionale, con il supporto e la partecipazione di Vittorio Rieser, organizzare momenti operativi di formazione / approfondimento / chiarimento con i gruppi di inchiesta locali.

Una volta fatta questa individuazione, i gruppi locali di inchiesta devono decidere quale situazione (o anche quali situazio-

ni...meglio però darsi degli obiettivi realistici.) indagare.

Il criterio di orientamento deve essere quello della **rilevanza sociale e politica** della situazione da indagare.

Cioè deve trattarsi di una situazione significativa per:

l'impatto che produce intermini sociali ed economici sulla realtà locale (es. l'elevato numero di lavoratori coinvolti; la perdita, per un territorio, di una importante realtà produttive ecc.);

l'esperienza di conflitto attivato dai lavoratori (vedi l'esempio della INSE di Milano, ma anche della LASME ecc..) o attivato sul versante del capitale (vedi esempio della Manuli di Ascoli che manda le guardie private contro gli operai).

Una volta individuata la situazione da indagare si procede con il lavoro di inchiesta.

Poiché non si tratta di una inchiesta di tipo quantitativo, ma di tipo qualitativo, lo strumento utilizzato non è quello del questionario (non ci sono dati da raccogliere, statistiche da fare ecc.), ma quello del colloquio / intervista.

Per ogni situazione si scelgono dei **testimoni privilegiati** con i quali condurre i colloqui / interviste sia in forme individuali che collettive (libera scelta dei gruppi d'inchiesta locali).

I testimoni privilegiati sono costituiti da: 2/3 delegati sindacali del luogo di lavoro che si indaga; 4 / 5 lavoratori dello stesso (che non siano rappresentanti sindacali); altre figure che possono risultare utili (amministratori locali, segretari sindacali di categoria ecc..).

Nel caso in cui, anziché una singola Azienda, venisse indagato un Distretto Industriale Territoriale, l'individuazione dei testimoni dovrebbe avvenire a questo livello territoriale: per cui si tratta di intervistare i delegati sindacali di più fabbriche facenti parte del distretto; lavoratori di più fabbriche ecc.

La traccia da seguire per i colloqui / intervista, dovrebbe consentire di orientare la discussione attraverso questi punti:

come si è verificata la crisi dell'Azienda (sostanzialmente riprendendo le motivazioni della crisi indicate nella tabella: crisi di mercato, finanziaria, per delocalizzazio-

ne, per diverso uso delle aree ecc.). Chiaramente in questo caso le ragioni vanno indicate in modo discorsivo, così come vengono indicate dagli intervistati, facendosi spiegare come si è concretamente manifestata, quali sono state le avvisaglie, come sono stati messi a conoscenza...;

come l'Azienda (cioè il padrone) ha risposto alla crisi. Ad esempio: la crisi è stata un pretesto per realizzare altre operazioni? (dismissione produttiva e vendita terreni; utilizzo strumentale della Cassa Integrazione anche senza che ce ne fossero i presupposti; riduzione occupazionale; contrattacco sul versante delle condizioni di lavoro ecc.); l'azienda ha voluto gestire da sola la situazione di crisi con decisioni unilaterali oppure l'azienda ha accettato una gestione concertata della crisi con il coinvolgimento dei Sindacati e degli Enti Locali? quali prospettive ci sono per uscire dalla situazione di crisi? si tratta, sostanzialmente, di fare una fotografia della situazione confrontata con la situazione precedente alla crisi (questo aspetto è di particolare rilievo per capire come nelle diverse situazioni la crisi ha modificato o meno i comportamenti delle imprese);

come si sono comportati i sindacati, sia nelle loro rappresentanze nei luoghi di lavoro sia a livello di categorie o di confederazioni. Anche in questo caso è importante rilevare i comportamenti sindacali prima e dopo la situazione di crisi (ad es. un sindacato troppo morbido e abituato alla concertazione può aver addormentato i lavoratori; al contrario un sindacato combattivo può aver anticipato i possibili motivi di crisi e può aver preparato i lavoratori alla lotta e all'iniziativa). Si tratta di parlare di quanto ha fatto il Sindacato non solo oggi nella situazione di crisi, ma anche prima che questa si verificasse. Su questo vanno sollecitati soprattutto i lavoratori ("E prima della crisi il sindacato cosa faceva?", "qual era il seguito e la credibilità che aveva tra i lavoratori?")

quale è stata la reazione dei lavoratori (lotta, rassegnazione, tentativo di recupero della concertazione, forme di lotta mediatrice), quale è stato l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti dell'Azienda, dei sindacati, degli Enti Locali, delle forze politiche. Anche in questo caso va fatta la comparazione con la situazione precedente. Ad esempio è possibile che in luoghi di lavoro con una presenza di lavoratori non particolarmente vivace si sia abbattuta prima e

con maggior forza la scure dei licenziamenti, della Cassa Integrazione ecc.

infine, il rapporto con la politica, attraverso domande che riguardano il ruolo che hanno avuto i Partiti (soprattutto il nostro) nell'ambito della crisi e delle vertenze dei lavoratori; che riguardano il possibile ruolo che i Partiti possono avere (cosa chiedete ai Partiti? che cosa possiamo fare noi?).

Un aspetto di particolare importanza riguarda il pacchetto di misure anti crisi che andremo a proporre nella campagna di autunno (legge delocalizzazioni, allargamento tutele sociali, vincoli delle aree, ecc.).

Per intrecciare l'inchiesta sociale con le campagne politiche del Partito, è importante chiedere ai lavoratori cosa ne pensano delle nostre proposte, se sono disponibili a sostenerle e come..

Per non introdurre una separazione rigida tra azione sindacale politica e, soprattutto, per evitare la percezione tra gli intervistati di una pericolosa separazione NOI (che facciamo politica) e LORO (che lavorano in fabbrica) sarebbe bene impostare l'intervista

con domande costruttive, del tipo :

- Come vi siete organizzati per rispondere alla crisi ?
- (se la risposta è : siamo rassegnati) Quando e come pensate di agire per tutelare i vostri interessi ?
- Come vi siete organizzati o come pensate di farlo ?
- Vi appoggiate sul sindacato, sulle RSU, fate da soli (magari attraverso comitati di lavoratori) ? Per quali ragioni ?
- Le istituzioni le vedete come avversari o come possibili alleati? Hanno partecipato alla vertenza o sono rimaste indifferenti, se non ostili alle ragioni dei lavoratori ?
- Avete contattato i partiti? Perché ? Pensate di farlo più avanti?
- I partiti si sono attivati in qualche modo ? Come ?
- Ci sono tra voi militanti di qualche partito o movimento che vi sono stati utili ? In che modo vi sono stati utili ?
- Quali sono i vostri obiettivi ? Chi pensate sia capace di stare assieme a voi in questa lotta ? Solo altri lavoratori; altri lavoratori e qualche sindacato; qualche partito; vedremo nei fatti ecc.



Inchiesta sullo sciopero del 12 marzo

Premessa

Destinatari: un centinaio di iscritti/militanti CGIL appartenenti alla sinistra sindacale in senso lato e, quindi, non solo compagni/e del documento 2.

Metodologia: non è stato seguito nessun modello. Si propone un questionario a schema aperto in modo che chi lo compila, se non si riconosce nelle formulazioni proposte, abbia la possibilità di proporre un proprio testo.

Obiettivi: avere qualche dato direttamente da chi è dentro i luoghi del lavoro, cercare di capire gli umori che girano nelle fabbriche e negli uffici attraverso la lettura che ne fanno i compagni e le compagne sindacalizzati ai quali l'inchiesta si rivolge, ricavare materiali utili per il nostro lavoro sindacale.

Avvertenze: per la compilazione seguire le indicazioni evidenziate.

Situazione considerata

Nel rispondere puoi riferirti all'azienda o all'ente nel quale lavori o, se preferisci scegliere una realtà che conosci meglio, puoi far riferimento ad una dimensione più piccola (reparto, ufficio ecc.).

(compila una delle due schede sotto riportate)

Denominazione dell'azienda/ente: _____

Numero dei dipendenti: ____

Numero degli iscritti alla CGIL: _____

Numero delegati/e della CGIL sul totale: ____ su ____

Denominazione dell'azienda/ente: _____

Denominazione del reparto/ufficio: _____

Numero dei dipendenti del reparto/ufficio: ____

Numero degli iscritti CGIL nel reparto/ufficio: _____

Presenza di delegati/e CGIL: SI' NO



La piattaforma e le modalità dello sciopero

Una piattaforma rivendicativa diversa avrebbe potuto raccogliere un'adesione più ampia?
(evidenzia in giallo la descrizione più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

La piattaforma proposta secondo me era equilibrata perché teneva assieme due temi centrali per la condizione di chi lavora (crisi occupazionale, fisco e reddito) con l'inserimento di alcuni obiettivi riferiti agli immigrati.

A me è sembrata invece poco mobilitante, la solita "lenzuolata" di obiettivi, a volte espressi in termini generici, forse sarebbe stato meglio una centratura sulla questione "crisi e ammortizzatori sociali" e art. 18, senza allargarsi ad esempio al discorso del fisco, tema importante, ma chi ci crede più?

Spazio per una tua formulazione

La modalità delle 4 ore ha favorito la partecipazione o sarebbe stata meglio tutta la giornata?

(la domanda si riferisce solo alle categorie per le quali è stata data l'indicazione delle 4 ore; evidenzia in giallo la descrizione più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

Dove lavoro, lo sciopero avrebbe raccolto più adesioni se fosse stato di 8 ore. Le 4 ore, oltre ad essere difficili da gestire dal punto di vista organizzativo, hanno trasmesso l'idea che tutto sommato non si volesse fare sul serio.

In una situazione in cui si stenta ad arrivare a fine mese, la modalità delle 4 ore è quella che ha consentito la partecipazione più alta.

Spazio per una tua formulazione

Come è stato organizzato lo sciopero?

(evidenzia in giallo la descrizione più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

L'impegno per informare lavoratori e popolazione degli obiettivi dello sciopero è stato tardivo e molto limitato, quasi che una parte consistente dell'apparato CGIL non condividesse l'opportunità di questo momento di lotta. In una situazione nella quale non esisteva una forte spinta dal basso ciò non ha sicuramente fatto bene allo sciopero, inoltre a delegati e attivisti sono arrivati messaggi "disfattisti".

L'impegno c'è stato, anche se con tutti i limiti derivanti dalla debolezza organizzativa della Camera del lavoro. A parte ogni considerazione su quanto è stato fatto, il problema vero è un altro: lo sciopero non era sentito e, quando è così, c'è poco da fare, non c'è attivismo che tenga.

Spazio per una tua formulazione

L'adesione allo sciopero

Sulla base dei dati in tuo possesso, quale delle situazioni sotto riportate descrive meglio ciò che è accaduto il 12 marzo nel tuo posto di lavoro?

(evidenzia in giallo la descrizione più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

Se disponi di dati precisi, indica la percentuale di adesione: _____

hanno lavorato tutti, anche gli iscritti alla CGIL

lo sciopero, per usare il linguaggio di Brunetta, è stato un flop, visto che pochissimi hanno scioperato.

Anche tra i nostri iscritti, le defezioni non sono mancate. In pratica lo hanno fatto soltanto i delegati e gli attivisti e poco più.

Lo sciopero non è stato un flop, un buon numero di noi della CGIL ha incrociato le braccia e in un momento come questo, tra crisi e divisioni sindacali, onestamente non ci si poteva aspettare di più.

Si può dire che lo sciopero è riuscito, perché oltre a noi della CGIL hanno partecipato anche altri lavoratori. Non saranno stati tanti, ma ciò costituisce un segnale di attenzione verso le posizioni della nostra organizzazione.

Spazio per una tua formulazione

Scioperi a confronto

L'unica comparazione possibile è quella che si può fare con gli scioperi del 2002-2003, caratterizzati dalla lotta a difesa dell'articolo 18. Anche allora la CGIL era in una condizione di isolamento e sotto diretto attacco da parte di un governo di destra. La differenza principale con quegli anni, e non si tratta sicuramente di un elemento di poco conto, è che oggi c'è una crisi di dimensioni inedite.

Rispetto ad allora come è cambiata la situazione per quanto riguarda la partecipazione?
(evidenzia in giallo la descrizione che più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

Pur con qualche partecipante in meno, mi sembra di poter dire che c'è una sostanziale tenuta.

C'è stata una diminuzione consistente sia nella partecipazione degli iscritti sia in quella di lavoratori non sindacalizzati che prima riuscivamo a coinvolgere. E' un dato di cui preoccuparsi.

un calo della partecipazione c'è senz'altro, ma non lo chiamerei un tracollo. Anche allora ai tempi del "biennio rosso" non era poi tanto facile avere un'alta percentuale di adesioni.

La nostra capacità di mobilitazione è rimasta intatta.

Spazio per una tua formulazione

L'identikit di chi scioperava e ora non sciopera più

Le motivazioni di quelli che non scioperano più sono sicuramente tante, spesso si intrecciano tra loro e può essere che nello stesso lavoratore esse convivano in una miscela ricca di contraddizioni. Troverai di seguito alcune spiegazioni nelle quali si cerca di dare centralità ad un elemento tra i tanti che concorrono a influenzare il comportamenti di chi sceglie di non più scioperare.

Quali tra le spiegazioni che seguono, meglio descrive le cause che sono alla base di una minore partecipazione alle lotte?

(evidenzia in giallo la descrizione che più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

Le difficoltà emerse nello sciopero del 12 sono la controprova di uno spostamento a destra che interessa strati consistenti di lavoratori. Anche una parte dei nostri iscritti, che pure per vari motivi rimangono ancora tesserati, ne è stata coinvolta, spesso ragiona come la destra e probabilmente vota in quella direzione, avendo assimilato valori che sono altri rispetto a quelli della cultura democratica (caduta della solidarietà, razzismo manifesto o temperato, insofferenza qualunquistica per la politica e per il sindacato ecc.). La crisi è intervenuta su questo substrato culturale e non produce una inversione di tendenza nella disponibilità alla lotta, anzi mi sembra che ci sia un peggioramento.

Certo lo spostamento a destra c'è stato, basta pensare alla questione del voto operaio alla Lega. Credo, però, che ciò non riguardi in maniera significativa le aree che noi riuscivamo ad influenzare. La spiegazione secondo me più plausibile rimanda ad un altro scenario: visti i risultati negativi di questi anni, s'è allargata l'area di chi ha sfiducia nell'azione collettiva, c'è una sorta di rassegnazione, si esprime un senso di impotenza, anche la disillusione per come ha governato il centrosinistra ha il suo peso. In sin-

tesi è stata introiettata la sindrome della sconfitta, ciò ha prodotto passività anche tra le nostre file, a tutto questo si sono aggiunti gli effetti della crisi, che ha raffreddato il conflitto sociale.. Questo è un problema che non possiamo nasconderci e sul quale occorre ragionare e intervenire.

La prima e la seconda interpretazione contengono elementi di verità, descrivono fenomeni sociali effettivi. L'elemento più importante è però un altro: io centrerei ogni ragionamento sugli effetti della crisi che genera insicurezza, paura di perdere il posto, angoscia per la prospettiva di dover rinunciare a quanto faticosamente conquistato. In questi umori trovano un facile terreno su cui attecchire argomenti del tipo: lo sciopero è inutile e controproducente, costa solo a chi lo fa e non produce risultati, quello che conta è collaborare con l'azienda per farla uscire dalla crisi o per evitare che ne sia coinvolta. In sostanza il conflitto è una dimensione che non paga più e va invece sviluppato un approccio più collaborativo con l'impresa.

Spazio per una tua formulazione

Una valutazione complessiva del 12

Alla luce dei risultati dello sciopero nel tuo posto di lavoro, ma tenendo conto anche dell'impatto che esso ha avuto sul piano più generale, che giudizio ti senti di esprimere?

(evidenzia in giallo la descrizione che più appropriata o scrivi di seguito una tua formulazione)

Nei limiti di una fase difficile lo sciopero e le manifestazioni hanno avuto un significato complessivamente positivo. Il messaggio che abbiamo trasmesso mi sembra questo: la CGIL si mobilita, sui problemi del lavoro c'è, resiste e chiama alla lotta. E' un investimento che facciamo per i mesi che verranno.

Come già in altre occasioni, nella scelta dello sciopero generale mi sembra sia prevalsa l'idea di una CGIL che dà per scontata un'adesione limitata e che gioca il suo ruolo principalmente nella capacità di portare in piazza una massa critica di dimensioni tali da testimoniare un sindacato capace di mobilitare. La CGIL dovrebbe lavorare meno sull'immagine e investire prioritariamente nel lavoro di ricostruzione di un rapporto con i lavoratori. Scioperi fatti così mi lasciano perplesso.

Anche in questa occasione è emersa una verità: uno sciopero generale proclamato da una sola sigla non è in grado di raccogliere adesioni significative. Per il futuro è meglio evitare situazioni di questo tipo che ci isolano dai lavoratori e dagli altri sindacati. Non ci sono alternative: occorre lavorare per una ricomposizione unitaria con CISL e UIL.

Il pericolo di scioperi di questo tipo è che si allarghi il solco tra CGIL e lavoratori e che si ingeneri un senso di frustrazione tra i nostri delegati e attivisti. Meglio, quindi, considerare forme di mobilitazione alternative allo sciopero.

Spazio per una tua formulazione



Riportare al centro la questione del lavoro. Ma come?

Giovani Comunisti - Civitavecchia

Il tema del lavoro, che per troppo tempo abbiamo appaltato al sindacato, abbandonando sostanzialmente i lavoratori e i compagni alle loro sorti, deve tornare al centro della nostra azione politica.

Da dove ripartire e come praticare questa azione è materia complessa di discussione. Sicuramente dobbiamo essere meno autoreferenziali e il più vicini alla realtà, fornendo una via d'uscita dallo stato di crisi attuale prodotto dal capitalismo certamente ma anche dalla mancanza di una politica del lavoro di sinistra.

Dobbiamo dunque ripartire dall'analisi della crisi analizzando le singole realtà lavorative nei singoli territori, operando un umile riavvicinamento ai lavoratori iniziando ad ascoltarli, comprendendo i loro problemi per offrirgli una soluzione.

Ma dobbiamo farlo abbandonando la presunzione del politicante "traghettatore" di turno che ha pronta la soluzione in tasca.

Un lungo e certosino lavoro per tornare ad essere credibili ci attende, a partire dal modo di comunicare: aggiorniamo il nostro vocabolario e parliamo di cose reali, lasciamo stare le pratiche massimaliste e occupiamoci dei problemi veri dei lavoratori attraverso inchieste, dati, presenze nel territorio.

Ci sono anche nel nostro territorio luoghi in cui pratiche di sfruttamento, precariato ed omertà la fanno da padrone. Portiamo ad esempio il caso del cantiere Enel di Civitavecchia Torrevadalgia Nord; infinito cantiere della morte che ha già causato tre vittime e, nonostante ciò, è considerato il cantiere più sicuro d'Europa in base alle stime del Piano Sicurezza presentato da Enel ad inizio lavori.

Luogo di lavoro questo dove sono normalità oramai acquisite forme di contrattazione che definire precarie è poco, e che incentivano straordinario e lavoro insicuro (mi riferisco alla Paga Globale).

A questo tipo di contrattazione le parti sociali tutte, e tra queste i sindacati, hanno strizzato l'occhio, permettendo il presentarsi di ciò che definiamo "Lavoro Pirata", ossia ditte private che prendono Commesse di Lavoro a Cottimo e costringono gli operai sotto la forma contrattuale della "Paga Globale" e non, a tur-

ni di lavoro massacranti di 12-14 ore consecutive, lavorando anche il sabato e la domenica. Qui si apre il vecchio discorso rimasto irrisolto delle modalità di affidamento degli appalti e dei sub appalti dei lavori alle ditte private: esse dovevano favorire le ditte locali e invece hanno permesso e favorito una pratica clientelare di affidamento del lavoro a ditte esterne, indistintamente dal colore politico. Ditte esterne che spesso e volentieri ottengono il lavoro in nero, e che non permettono di sindacalizzare il posto di lavoro.

Tutto questo stravolgimento delle regole e delle forme di contrattazione canoniche, col bene placito delle parti sociali e dei Partiti Politici, tra cui anche il nostro, ha favorito un allontanamento e un senso di sfiducia generale dei lavoratori nei confronti in particolare del nostro partito.

Dove si lavora in una situazione di alto rischio, anche per l'alta esposizione alle polveri, dovrebbe crescere un sentimento di lotta del movimento operaio ed invece, in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, il bisogno primario è quello di non perdere il lavoro.

C'è un omertà spaventosa tra i lavoratori: si legge nei loro occhi, nei loro sguardi la paura della disoccupazione. Il giorno dello sciopero per la morte di Sergio Capitani i Circoli territoriali e la Federazione di Civitavecchia, con l'interessamento anche del Consigliere Regionale Ivano Peduzzi, si sono visti quasi negato il diritto di parola, non venendo più riconosciuti come soggetto in grado di risolvere i loro problemi.

Anche il settore pubblico si caratterizza con un largo utilizzo del precariato e contratti a termine in tutto il territorio sia nelle Municipalizzate (ad esempio Etruria Servizi e Santa Marinella Servizi su tutte) che nella Sanità Regionale (Ri.Rei.), dove il personale vive la continua minaccia del licenziamento.

Dobbiamo quindi cercare di riproporci come interlocutore valido, in cerca di una soluzione in grado di sostenere i lavoratori, ma dal basso e con umiltà.

E' un lavoro duro e lungo ma lo dobbiamo fare se vogliamo tornare ad essere credibili e protagonisti nelle varie realtà lavorative.



Le vacche grasse sono finite E' ora di rimboccarci le maniche

di Sergio Boccadutri

L'inchiesta condotta tra circa 150 circoli rivela tutta la fragilità economica del partito. Una fragilità che ben conosciamo sul livello nazionale, ma che si rivela ulteriormente sul livello territoriale.

Senza dubbio, e forse non avrebbe potuto essere altrimenti, il nostro partito in questi anni ha dismesso buone pratiche soprattutto per una forte dipendenza dalle rappresentanze istituzionali. Rappresentanze che han-

no consentito ai nostri circoli di pagare un affitto e di promuovere iniziative sul territorio.

Ma andiamo ad osservare alcuni elementi che possiamo desumere dai dati dell'inchiesta. Il primo riguarda la discussione sulle risorse che viene fatta sul territorio, una discussione che a guardare i dati sulla redazione dei bilanci risulta deficitaria, infatti soltanto il 59% dei circoli ottempera al nostro obbligo statutario. Significa che oltre il 40% dei circoli non solo quindi non approva il bilancio, ma non fa alcuna discussione sulle risorse per la politica, e qui intendo una discussione legata all'iniziativa sul territorio in cui si è presenti, non invece in senso generale. Un deficit di discussione in questo campo si traduce ovviamente in una minore percezione della difficoltà che stiamo attraversando e di una minore partecipazione al reperimento delle risorse per la politica. Mille e mille volte ci siamo detti che questo non può essere soltanto un "problema da tesoriere" ma, essendo appunto prioritaria l'autonomia del nostro partito, è invece una questione che riguarda tutto il gruppo dirigente. Quindi aldilà del rispetto di una norma statutaria, l'approvazione del bilancio - non come mero momento burocratico - può diventare l'occasione per una discussione sulle priorità dell'iniziativa politica e le risorse necessarie per realizzarle, una discussione che almeno una volta l'anno tutti gli iscritti del circolo dovrebbero svolgere.

Sulle risorse per fare politica se da una parte quindi si discute poco, dall'altra si agisce ancor meno, ed infatti appena il 30% dei circoli svolge la festa di Liberazione. Da troppo tempo non è ritenuta essenziale nel reperimento delle disponibilità economiche. Mentre quei circoli che la svolgono ottengono un certo successo.

Laddove questa pratica è stata abbandonata da troppo tempo, andrebbe immediatamente ripresa, a partire dalla prossima estate. E se ci sono difficoltà organizzative queste

3.1 Popolazione dell'area territoriale di riferimento del circolo

fino a 1500	1 %	(2)
da 1500 a 5000	13 %	(21)
da 5000 a 15000	24 %	(39)
da 15000 a 65000	39 %	(63)
da 65000 a 200000	13 %	(21)
da 200000 a 1000000	2 %	(3)
oltre 1000000	2 %	(4)
Non risponde	0 %	(0)

3.2) Numero di addetti, se è un circolo di luogo di lavoro

fino a 15	4 %	(6)
da 15 a 50	1 %	(2)
da 50 a 200	1 %	(1)
oltre 200	4 %	(7)
Non risponde	0 %	(0)

4) Numero iscritti al circolo dal 2006 al 2009

2006	16 %	(26)
2007	44 %	(72)
2008	20 %	(33)
2009	10 %	(17)
Non risponde	0 %	(0)

5) Quota-tessera annuale / 1

Circolo	Min. €	Media €	Max €	Circolo	Min. €	Media €	Max €
Ancona	10	35	200	Genova	0	20	0
Ancona	20	0	100	Genova	0	27	0
Ascoli Piceno	20	25	50	Genova	0	40	0
Ascoli Piceno	10	20	30	Genova	0	31	0
Ascoli Piceno	20	30	50	Genova	0	45	0
Ascoli Piceno	20	30	50	Genova	0	41	0
Benevento	10	15	20	Gorizia	10	50	500
Bergamo	16	30	50	Grosseto	10	40	170
Bergamo	10	30	100	Imperia	20	28	50
Bergamo	40	40	100	Latina	10	10	500
Bergamo	10	50	120	Lecco	0	0	0
Bergamo	10	30	50	Lecco	10	34	10
Biella	5	20	50	Lecco	10	28	50
Biella	0	0	0	Lodi	10	25	100
Biella	5	20	100	Lodi	10	30	80
Biella	10	35	100	Lodi	10	20	50
Biella	0	25	0	Lodi	10	35	100
Biella	10	24	50	Lodi	10	20	50
Biella	10	25	50	Lodi	10	20	50
Bologna	0	0	0	Lodi	10	30	100
Brindisi	10	10	20	Lodi	10	35	100
Brindisi	20	30	56	Lucca	20	28	100
Brindisi	10	20	40	Lucca	20	24	50
Brindisi	20	30	50	Lucca	20	29	40
Catanzaro	0	20	0	Lucca	5	7	20
Cesena	10	120	500	Macerata	15	24	80
Cesena	10	0	0	Medio Campidano	5	10	50
Cesena	10	0	0	Napoli	10	0	70
Cesena	10	30	70	Napoli	10	0	50
Cesena	5	11	40	Napoli	10	20	100
Cesena	10	30	50	Napoli	10	15	20
Cesena	10	10	10	Napoli	12	12	12
Cesena	8	25	50	Napoli	10	20	100
Cesena	8	21	50	Napoli	0	20	0
Cesena	10	17	50	Napoli	10	15	50
Cesena	10	27	50	Napoli	10	17	50
Cesena	10	30	70	Napoli	5	10	50
Cesena	20	50	400	Nuoro	10	12	50
Cesena	10	55	500	Palermo	5	20	150
Cremona	10	32	70	Parma	10	15	100
Crotone	5	10	100	Parma	10	30	70
Crotone	1	5	10	Parma	10	25	50
Fermo	0	26	0	Pesaro	10	22	30
Fermo	10	23	40	Pesaro	10	25	50
Firenze	0	30	0	Pesaro	10	20	40
Firenze	10	25	75	Pesaro	10	50	100
Firenze	10	21	100	Piacenza	10	0	0
Firenze	0	0	0	Piacenza	10	20	100
Foggia	5	0	50	Piombino	40	40	40
Foggia	5	10	15	Piombino	40	40	40
Foggia	10	20	50	Piombino	10	30	120
Forli	5	10	50	Piombino	10	20	50
Genova	0	17	0	Piombino	0	20	0
Genova	0	19	0	Piombino	10	20	40
Genova	0	36	0	Pisa	10	30	70
Genova	0	35	0	Reggio Calabria	0	0	0
Genova	0	15	0	Reggio E.	20	36	50
Genova	0	32	0	Reggio E.	10	25	50
Genova	0	30	0	Reggio E.	20	30	60
Genova	0	35	0	Reggio E.	10	43	200

5) Quota-tessera annuale / 2

Circolo	Min. €	Media €	Max €	Circolo	Min. €	Media €	Max €
Reggio E.	10	0	30	Roma	20	40	50
Reggio E.	10	15	20	Roma	30	0	40
Reggio E.	20	0	50	Roma	0	50	0
Reggio E.	0	20	0	Roma	2500	98	0
Reggio E.	10	25	50	Roma	25	98	500
Reggio E.	10	25	100	Roma	20	25	100
Reggio E.	20	35	50	Siena	5	20	100
Reggio E.	10	30	300	Torino	20	25	50
Reggio E.	20	30	150	Torino	20	25	200
Reggio E.	15	0	100	Torino	15	0	0
Reggio E.	10	15	50	Torino	20	25	40
Reggio E.	20	0	50	Torino	40	40	50
Roma	30	50	100	Torino	15	25	200
Roma	10	69	450	Torino	10	28	40
Roma	10	30	100	Valle D'Aosta	10	30	200
Roma	40	60	200	Valle D'Aosta	15	35	200
Roma	30	50	100	Valle D'Aosta	15	40	200
Roma	0	0	0	Verona	10	40	500
Roma	5	30	500	Viareggio Versilia	15	50	150
Roma	5	30	500	Viareggio Versilia	10	50	100
Roma	10	44	100	Viareggio Versilia	10	50	100

vanno superate mettendo insieme, fianco a fianco, compagni di circoli diversi e perché no, di compagni afferenti alle altre forze della Federazione della Sinistra. Anzi proprio dove non si svolgono da anni provare invece a costruire "feste di rosse" che siano appuntamenti nella costruzione materiale della federazione stessa.

Non è facile certamente, ci vuole impegno, capacità organizzative, oltre che passione politica, per svolgere una festa, e ci vuole soprattutto una grande connessione col proprio territorio, capire cosa offrire e in che modo attrarre l'interesse sulla festa. Questo è fondamentale, quando le feste sono costruite senza guardare all'obiettivo dell'au-

tofinanziamento e senza raggiungerlo significa che non si è costruito un evento interessante.

Se su questo versante c'è quindi da lavorare, l'inchiesta dimostra che, nonostante le numerose polemiche, la media tessera dei circoli che hanno risposto è quasi in linea con l'obiettivo (ambizioso) definito dalla direzione. Ciò si spiega da una parte con la consapevolezza che la quota tessera è sempre di più un mezzo di sostentamento economico per il circolo, dall'altro che le compagne e i compagni attraverso la quota mostrano un attaccamento alla vita del partito. Se Sulla quota tessera ci siamo quasi quindi, c'è da lavorare ovviamente sulle modalità e sui tempi del tesseramento, ma questa è un'altra storia, mentre è davvero scarsa l'attenzione dei circoli sul nostro quotidiano. Risulta infatti che soltanto il 18% (sic!) di questi sia abbonato al giornale. Questa è una grave lacuna che è necessario colmare perché mettere a disposizione di chi frequenta i nostri circoli Liberazione è doppiamente

7) Il circolo ha una sua sede?

Possiede una sede	61%	99
Non possiede una sede	33%	55
Non risponde	6%	9

8) Se non ha una sede dove si svolgono le riunioni?

Presso strutture pubbliche	12%	(20)
Presso strutture private a pagamento	3%	(5)
Presso le abitazioni dei compagni	14%	(23)
Presso strutture private in uso gratuito temporaneo	13%	(21)
Non risponde	68%	(110)

6) Ammontare delle quote tessere versate

Circolo	quota €	Circolo	quota €	Circolo	quota €
Lecco	0	Foggia	400	Lodi	300
Lecco	0	Ascoli Piceno	260	Lodi	680
Lecco	1065	Ancona	0	Cesena	250
Piacenza	0	Ascoli Piceno	0	Cesena	138
Piacenza	2000	Torino	1100	Cesena	659
Valle D'Aosta	0	Torino	0	Cesena	682
Roma	0	Forlì	480	Cesena	220
Firenze	0	Torino	0	Cesena	1090
Firenze	760	Napoli	1500	Cesena	860
Firenze	1001	Torino	500	Cesena	2725
Roma	5441	Siena	600	Torino	1200
Roma	1800	Firenze	0	Imperia	390
Biella	350	Viareggio Versilia	3200	Lodi	1900
Catanzaro	600	Viareggio Versilia	4000	Ascoli Piceno	0
Verona	0	Viareggio Versilia	4000	Roma	870
Cesena	3632	Torino	0	Roma	1500
Cesena	0	Napoli	5904	Roma	0
Cesena	0	Pisa	450	Reggio E.	700
Cesena	1090	Brindisi	0	Reggio E.	600
Parma	10000	Bologna	0	Reggio E.	915
Parma	1511	Grosseto	0	Reggio E.	0
Parma	700	Genova	0	Reggio E.	0
Benevento	200	Genova	0	Reggio E.	0
Fermo	1505	Genova	0	Crotone	200
Napoli	360	Genova	0	Reggio E.	1080
Napoli	300	Genova	0	Reggio E.	1150
Fermo	150	Genova	0	Cremona	1495
Latina	700	Genova	0	Reggio E.	370
Macerata	383	Piombino	4500	Reggio E.	2500
Pesaro	440	Piombino	400	Reggio E.	540
Pesaro	550	Piombino	200	Reggio E.	160
Pesaro	460	Piombino	500	Reggio E.	0
Ancona	1800	Genova	0	Reggio E.	0
Biella	0	Genova	0	Roma	3000
Biella	0	Genova	0	Roma	3000
Biella	390	Genova	0	Roma	670
Biella	855	Genova	0	Roma	1800
Biella	245	Genova	0	Roma	323
Biella	275	Genova	0	Roma	20
Pesaro	2400	Torino	280	Cesena	935
Napoli	0	Brindisi	120	Cesena	540
Napoli	300	Brindisi	450	Roma	0
Ascoli Piceno	650	Brindisi	350	Roma	6125
Napoli	240	Napoli	400	Medio Campidano	300
Valle D'Aosta	1200	Piombino	800	Gorizia	0
Valle D'Aosta	1200	Piombino	800	Nuoro	6300
Napoli	1500	Palermo	0	Bergamo	600
Foggia	3500	Reggio Calabria	0	Roma	1305
Foggia	300	Crotone	500	Bergamo	900
Lucca	1360	Lodi	550	Bergamo	400
Lucca	556	Lodi	380	Bergamo	1885
Lucca	740	Lodi	240	Bergamo	1200
Lucca	0	Lodi	1200	Reggio E.	1100
Napoli	150	Lodi	300	Reggio E.	0

11) Rateo mutuo o affitto mensile da pagare

Circolo	quota €	Circolo	quota €	Circolo	quota €
Lecco	0	Foggia	150	Lodi	0
Lecco	0	Ascoli Piceno	100	Lodi	0
Lecco	0	Ancona	230	Cesena	0
Piacenza	0	Ascoli Piceno	210	Cesena	0
Piacenza	0	Torino	250	Cesena	0
Valle D'Aosta	250	Torino	242	Cesena	0
Roma	0	Forli'	0	Cesena	0
Firenze	0	Torino	0	Cesena	0
Firenze	0	Napoli	450	Cesena	0
Firenze	0	Torino	0	Cesena	0
Roma	437	Siena	0	Torino	0
Roma	700	Firenze	0	Imperia	0
Biella	0	Viareggio Versilia	380	Lodi	350
Catanzaro	50	Viareggio Versilia	0	Ascoli Piceno	250
Verona	415	Viareggio Versilia	0	Roma	0
Cesena	0	Torino	220	Roma	150
Cesena	0	Napoli	1200	Roma	0
Cesena	0	Pisa	250	Reggio E.	50
Cesena	0	Brindisi	150	Reggio E.	0
Parma	750	Bologna	0	Reggio E.	0
Parma	0	Grosseto	0	Reggio E.	0
Parma	0	Genova		Reggio E.	0
Benevento	0	Genova	100	Reggio E.	0
Fermo	0	Genova	0	Crotone	0
Napoli	550	Genova	0	Reggio E.	0
Napoli	400	Genova	100	Reggio E.	255
Fermo	0	Genova	150	Cremona	520
Latina	0	Genova	58	Reggio E.	0
Macerata	135	Piombino	0	Reggio E.	110
Pesaro	60	Piombino	180	Reggio E.	31
Pesaro	600	Piombino	0	Reggio E.	0
Pesaro	1440	Piombino	0	Reggio E.	300
Ancona	0	Genova	150	Reggio E.	0
Biella	0	Genova	0	Roma	0
Biella	0	Genova	0	Roma	0
Biella	0	Genova	0	Roma	0
Biella	0	Genova	181	Roma	0
Biella	0	Genova	150	Roma	0
Biella	0	Genova	325	Roma	0
Pesaro	0	Torino	250	Cesena	200
Napoli	335	Brindisi	0	Cesena	0
Napoli	0	Brindisi	0	Roma	0
Ascoli Piceno	0	Brindisi	100	Roma	0
Napoli	0	Napoli	150	Medio Campidano	0
Valle D'Aosta	250	Piombino	0	Gorizia	200
Valle D'Aosta	250	Piombino	0	Nuoro	0
Napoli	180	Palermo	0	Bergamo	100
Foggia	630	Reggio Calabria	250	Roma	210
Foggia	100	Crotone	100	Bergamo	0
Lucca	437	Lodi	0	Bergamo	240
Lucca	0	Lodi	0	Bergamo	100
Lucca	100	Lodi	0	Bergamo	125
Lucca	230	Lodi	250	Reggio E.	0
Napoli	250	Lodi	0	Reggio E.	0

9) La sede del circolo è:

In proprietà	16%	(26)
In affitto	45%	(73)
Non risponde	39%	(63)

10) Se in proprietà sta pagando un mutuo?

Sta pagando un mutuo	5%	(8)
Non sta pagando mutui	14%	(22)
Non risponde	81%	(132)

12) La sede è occupata solo dal circolo o è in coabitazione con altri

E' solo del Circolo	46%	(74)
E' in coabitazione	20%	(32)
Non risponde	35%	(56)

13) Attrezzature a disposizione del circolo

Telefono fisso	30%	(49)
Computer	44%	(71)
Collegamento Internet	31%	(50)
Televisione	27%	(43)
Servizi igienici	52%	(85)
Riscaldamento	34%	(55)
Altre	27%	(43)
Non risponde	34%	(55)

14) Il circolo organizza una sua festa di Liberazione

Sì	29%	(47)
No	63%	(102)
Non risponde	8%	(13)

15) Si organizza da soli la festa di Liberazione o con altri?

Da soli	15%	(24)
Con altri circoli/strutture	15%	(24)
Non risponde	70%	(114)

utile, non solo per contribuire per questa via al sostegno del giornale, ma anche per diffondere notizie e approfondimenti che nessun altro pubblica.

Infine il 31% dei circoli ha un collegamento internet, e dato che questo costa, non si tratta di un dato da sottovalutare. Probabilmente i circoli sarebbero anche disposti ad avere una connessione, se questa potesse risultare ulteriormente utile come strumento di connessione col partito tutto. Non è cosa però da lasciare allo spontaneismo, va in questo senso invece a partire da quel dato di partenza offrire da parte nostra contenuti politici quanto più diversificati e possibilità maggiori di interazione in rete. Da qui si potrebbero anche pensare a campagne di autofinanziamento finalizzate a campagne politiche ben individuate e scelte dalle campagne e dai compagni.

16) Il circolo è dotato di strutture o attività permanenti rivolte anche all'esterno?

Bar/ristorazione	6%	(9)
TV (partite di calcio o altro)	4%	(6)
Campo di bocce	0%	(0)
Altre	7%	(11)
Non risponde	90%	(146)

18) C'è un bilancio approvato dalle strutture del circolo secondo le norme statutarie?

Sì	59%	(95)
No	33%	(54)
Non risponde	8%	(13)

19) Ultimo bilancio approvato

2005	1%	(1)
2006	2%	(4)
2007	12%	(20)
2008	44%	(71)
Non risponde	0%	(0)

**17) Voci che incidono maggiormente sulle entrate del circolo per importo
(in cifre assolute – riferite all'anno scorso o al 2007) - 1**

Circolo	Tesseramento	Feste	Contributi dagli eletti nelle istituzioni	Introiti da strutture ricreative	Sussidi della federazione	Lotterie	Sottoscrizioni straordinarie	Contributi degli iscritti	Altre
Ancona	1800	0	2000	0	0	0	0	0	800
Ancona	800	0	2000	0	0	0	0	100	1200
Ascoli Piceno	600	0	0	0	0	0	0	0	0
Ascoli Piceno	490	1000	0	0	0	0	0	100	500
Ascoli Piceno	0	4000	0	0	0	0	0	0	0
Ascoli Piceno	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Benevento	150	0	0	0	200	0	0	0	0
Bergamo	600	0	0	0	0	0	0	200	400
Bergamo	900	0	0	0	0	0	0	0	0
Bergamo	400	0	1500	0	0	0	0	300	300
Bergamo	2000	0	0	0	0	0	0	0	0
Bergamo	1200	1200	0	0	0	0	300	250	0
Biella	350	0	0	0	0	0	0	0	0
Biella	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Biella	920	0	14258	0	0	0	0	503	10644
Biella	390	0	0	0	0	0	0	0	0
Biella	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Biella	245	0	0	0	821	0	0	0	0
Biella	275	0	0	0	0	0	0	0	0
Bologna	0	0	17257687	0	9629344	0	0	0	0
Brindisi	500	0	0	0	0	500	500	500	0
Brindisi	200	250	0	0	0	0	0	0	0
Brindisi	450	0	0	0	0	0	0	600	0
Brindisi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Catanzaro	0	0	0	0	0	0	0	1000	0
Cesena	3632	0	390	0	0	0	0	0	0
Cesena	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	400	3500	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	67	0	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	54	0	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	225	0	2400	0	0	0	200	0	0
Cesena	247	0	0	0	0	0	200	0	0
Cesena	85	0	0	0	0	0	300	0	0
Cesena	400	3500	0	0	0	0	0	0	0
Cesena	358	0	0	0	0	0	0	500	0
Cesena	1112	0	122	0	0	0	0	0	0
Cesena	935	0	1900	0	0	0	0	0	0
Cesena	205	0	0	150	0	0	0	0	0
Cremona	0	8500	0	0	0	0	0	0	0
Crotone	500	0	0	0	0	0	0	1500	0
Crotone	200	0	0	0	0	0	0	200	0
Fermo	1505	0	0	0	0	0	0	0	360
Fermo	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Firenze	0	10000	200	0	0	0	0	0	0
Firenze	200	0	0	0	0	0	0	0	200
Firenze	1001	2198	40	0	0	0	0	300	90
Firenze	0	0	0	0	0	0	0	0	0

**17) Voci che incidono maggiormente sulle entrate del circolo per importo
(in cifre assolute - riferite all'anno scorso o al 2007) - 3**

Circolo	Tesseramento	Feste	Contributi dagli eletti nelle istituzioni	Introiti da strutture ricreative	Sussidi della federazione	Lotterie	Sottoscrizioni straordinarie	Contributi degli iscritti	Altre
Napoli	0	0	0	0	0	0	0	170	0
Nuoro	500	0	0	0	0	0	0	0	0
Palermo	6795	0	0	0	0	0	0	0	185679
Parma	10000	0	20000	0	0	0	0	0	0
Parma	1100	0	1945	0	0	0	166	0	0
Parma	700	0	373	0	0	0	61	0	0
Pesaro	198	0	0	0	300	0	0	300	798
Pesaro	248	0	0	0	200	0	0	300	748
Pesaro	198	0	1000	0	400	0	0	100	1698
Pesaro	745	0	2400	0	0	0	0	0	0
Piacenza	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piacenza	1200	0	0	0	2000	0	0	0	2000
Piombino	4500	18000	4000	0	0	0	0	0	0
Piombino	400	7000	0	0	0	0	0	0	0
Piombino	0	0	0	0	0	0	0	400	0
Piombino	500	0	0	0	0	0	0	0	1000
Piombino	800	0	0	0	0	0	0	0	0
Piombino	800	0	0	0	0	0	0	0	0
Pisa	450	0	6000	0	0	0	150	0	0
Reggio Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	100	0	0	0	0	200	0
Reggio E.	0	0	1800	0	0	0	0	500	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	535	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	500	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	1000
Reggio E.	0	0	150	0	0	0	0	250	2100
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	2500	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	50	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio E.	0	0	0	0	0	0	73	0	0
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	5441	1500	0	0	0	0	500	0	1000
Roma	1800	0	1000	0	0	0	0	0	0
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	1600	0	0	0	0	0	0	600	0
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	3000	0	0	2000	0	0	0	0	5000
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	670	0	0	0	0	0	100	0	0
Roma	2000	500	0	0	0	0	0	0	0
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0

17) Voci che incidono maggiormente sulle entrate del circolo per importo (in cifre assolute - riferite all'anno scorso o al 2007) - 4

Circolo	Tesseramento	Feste	Contributi dagli eletti nelle istituzioni	Introiti da strutture ricreative	Sussidi della federazione	Lotterie	Sottoscrizioni straordinarie	Contributi degli iscritti	Altre
Roma	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Roma	6150	1000	0	1500	0	0	0	0	0
Roma	0	0	0	0	0	1400	0	0	0
Siena	1200	0	100	0	0	0	0	200	0
Torino	550	4500	0	0	0	0	0	0	0
Torino	550	0	1500	0	0	0	400	200	0
Torino	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Torino	500	0	0	0	0	0	0	0	0
Torino	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Torino	0	0	0	0	0	0	0	3500	0
Torino	400	300	2000	300	0	0	0	0	0
Valle D'Aosta	0	0	7260	0	0	0	0	0	18800
Valle D'Aosta	800	0	7300	0	0	0	575	0	0
Valle D'Aosta	800	0	7200	0	0	0	600	0	18000





inchiesta

**Numero 46
maggio 2010**

Periodico del Dipartimento nazionale Inchiesta del Prc-Se

Responsabile Vittorio Mantelli - **Direttore responsabile** Bianca Bracci Torsi
Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n° 539 del 12/07/2000

Coordinatore redazionale Vittorio Mantelli

Collettivo redazionale: Massimo Allulli, Ugo Boghetta, Italo Di Sabato, Alessandro Favilli, Marco Ferri, Vittorio Mantelli, Francesco Piobbichi, Vittorio Rieser

Hanno collaborato a questo numero: Fabio Amato, Vittorio Mantelli, Alberto Violante, Walter De Cesaris, Gianluigi Pegolo, Sara Rocutto, Sergio Boccadutri G - Civitavecchia

Impaginazione: Giorgio Aurizi **Stampa:** Tipografia O.GRA.RO., Vicolo dei Tabacchi, 1- 00153 Roma

Per informazioni: Prc Dipartimento Inchiesta - Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma **Tel.** 335 6066523 - 06 44182426 - 06 44182300

www.rifondazione.it/inchiesta inchiesta.prc@rifondazione.it - www.inchiestesondaggi.org